

Popolo di Seattle:  
«non c'entra solo  
l'ordine pubblico»

Contro gli otto grandi della terra scende in campo anche *Sir*, l'agenzia cattolica promossa dalla Cei. «Un assordante silenzio – lamenta *Sir* – ha seguito il recente discorso del papa alla Pontificia accademia per le scienze sociali sui rischi della globalizzazione selvaggia. Forse perché ha messo il dito nella piaga, cioè sulle responsabilità di politici e intellettuali». Le domande poste dal movimento antiglobalizzazione, sottolinea la *Sir* «non possono essere eluse», così come «non può essere liquidato come una questione di ordine pubblico il malessere che esprime quel movimento che si sta sviluppando dopo il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio di Seattle nel '99». Un movimento che nelle sue parti più responsabili raccoglie crescenti consensi e «che non si esaurisce certo nei "casseur", i "rompi-tutto", le "frange violente comunque"». Quello dell'ordine pubblico «è un problema che va risolto con metodi adeguati, forse migliori di quelli messi in atto in Svezia».

# «Prima delle parole, i fatti»

Gli anti-G8 chiedono risposte precise. E rifiutano la divisione tra «buoni» e «cattivi»

LUCA FAZIO  
CINZIA GUBBINI

Dialogare con Berlusconi? Prima dia risposte precise sull'agibilità di Genova, sull'apertura delle frontiere in vista del G8 e faccia ritirare l'ordinanza prefettizia che divide Genova in una zona «rossa» e in una zona «gialla». Poi si vedrà. Gli «antiglobalizzatori» guardano con molto sospetto ai sorrisi del Cavaliere, soprattutto

## Dopo Göteborg

Via tutte le armi da fuoco dalle piazze dove ci sono i manifestanti. E' la proposta-condizione avanzata dalle tute bianche per aprire un confronto

dopo lo sparo di Göteborg: qui non si scherza. E più passa il tempo, più diventa difficile approntare una buona gestione del controvertice. «Adesso è chiara a tutti l'illegittimità del G8 – spiega Ramon Mantovani, parlamentare del Prc – e dunque l'adesione alla protesta sarà ancora maggiore: a questo punto sarebbe meglio sospenderlo». «Il G8 non si deve tenere – concorda Piero Bernocchi del *Network per i diritti*

*globali*, struttura nazionale che aderisce al *Gsf* – è una vera e propria richiesta popolare. Domenica ci siamo incontrati a Genova e abbiamo percepito chiaramente l'antipatia dei cittadini di Genova per questo summit che li costringe alla segregazione». Sulla stessa posizione *Le-gambiente* che chiede il rinvio del vertice. «Né rinvii né sospensioni – dichiara Vittorio Agnoletto, portavoce ufficiale del *Genoa social forum* – il vertice va cancellato. Il G8 è un organismo privo di rappresentatività e di legittimità».

E intanto sul dibattito interno regna la reazione ai fatti di Göteborg, un segnale pericoloso che potrebbe avere ripercussioni sul controvertice italiano. Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo e neo consigliere comunale del Prc, è molto preoccupato, anche per il dopo Genova. «Dopo Göteborg la situazione cambia radicalmente e sarebbe meglio sospendere o perlomeno spostare il vertice su una qualche nave. Da 25 anni la polizia in Europa non spara contro i manifestanti e temo che quel colpo di pistola non sia partito a caso. Questo fatto favorisce ogni radicalizzazione e il dopo Genova rischia di caratterizzarsi in una pericolosa frantumazione di micro-gruppi». Luca Mondo, tuta bianca milanese, pensa al peggio in merito all'atteggiamento della polizia svedese, ma non crede che quegli spari possano frantumare ulterior-

mente un movimento che già sul nascere ha mostrato qualche crepa: «Göteborg ha reso evidente l'infondatezza del dibattito tra violenti e non violenti, ognuno è libero di scendere in piazza come vuole, adesso ancora di più perché è chiaro a tutti che violento è chi spara alle spalle della gente». E valuta anche positivamente i messaggi di apertura lanciati dal governo: «C'è un diciassettenne in coma e i globalizzatori sono in difficoltà. Sabato abbiamo manifestato a Milano senza chiedere permessi a nessuno e la gente per la prima volta ci ha applaudito». Da Roma, per bocca di Federico Mariani di *Ya basta!* arriva una proposta: «Niente pistole a Genova per gli agenti chiamati a vigilare sull'ordine pubblico. Un conto è chi opera nel campo dell'antiterrorismo, ma le armi agli agenti sono un segnale di pericoloso. E basta con la divisione fra "buoni" e "cattivi"».

«Il movimento adesso è ancora più unito – commenta Tom Benettollo, presidente nazionale dell'*Archi* – ci siamo espressi più volte, unitariamente, sulle intenzioni pacifiche delle nostre manifestazioni. La sicurezza riguarda tutti, anche chi si ritroverà a Genova per manifestare e non ha ancora avuto risposte sulla tutela di questo fondamentale diritto». Marina Ponti, dell'associazione *Mani Tese*, teme che i contenuti della protesta siano oscurati dal comporta-

mento dei «gruppi più estremi». Detto questo, non sembra intenzionata a lasciare libero il campo: «Per noi non cambia niente, andremo e manifesteremo in maniera non violenta». Con lei non «retrocede» la *Rete Lilliput* «Se l'evasività del governo sulla gestione di Genova serve a scoraggiarci, non ci siamo capiti – dice Fabio Lucchesi, portavoce della Rete – il nostro messaggio pacifista è ormai chiaro a tutti, ma la "zona gialla" e espedienti del genere sono un problema anche per noi». Sandro Mezzadra, dell'associazione genovese *Genova città aperta*, impegnatissimo nell'organizzazione della manifestazione dei migranti prevista per il 19 luglio, tiene il punto: «Göteborg non avrà riverberi particolari sulla nostra manifestazione. Tutti sanno che il corteo degli immigrati sarà pacifico – sottolinea – ma il governo, e il prefetto, sanno che abbiamo chiesto di concentrare il corteo nel quartiere Principe, che si trova nella zona rossa ma è anche la zona di incontro abituale degli immigrati. Da queste cose si inizia un dialogo». E sulle «premesse» per saziare la smania di dialogo del neopremier, ha qualcosa da aggiungere Agnoletto: «Confermi il protocollo di Kyoto, riservi il 7,5 per mille del Pil alla cooperazione, riveda gli accordi sui *trips*, si rifiuti di cedere alla privatizzazione del sistema sanitario e scolastico».